

di circa 2,2 miliardi di euro. Sono aumentati in modo particolare gli impegni nei paesi dove il processo di transizione verso l'economia di mercato è più lento (1 miliardo di euro circa, di cui 243 milioni in Ucraina), mentre si sono dimezzati - rispetto all'anno precedente - gli impegni in Russia. Durante l'anno, il Consiglio di Amministrazione ha approvato 99 nuove operazioni per un ammontare di 2,6 miliardi di euro: un segno di ripresa rispetto alla drastica diminuzione avutasi nel 1998.

"Moving Transition Forward"

La strategia operativa della Banca approvata nel 1999, Moving Transition Forward, indica come priorità il "finanziamento di progetti che favoriscano la transizione", laddove si rendano necessari fondi addizionali che cioè non sarebbero stati disponibili ricorrendo ai mercati privati di capitali. All'interno di questo quadro la Banca si propone di:

- *Creare un settore finanziario solido rispondente alle necessità di imprese e famiglie*
- *Mettere gli imprenditori locali in grado di iniziare attività, a livello di piccole e medie imprese*
 - *Fornire un approccio economicamente valido al finanziamento delle infrastrutture*
 - *Ottenere attraverso i progetti di ristrutturazione di grandi imprese, un "effetto-dimostrazione"*
 - *Essere maggiormente attiva negli investimenti in partecipazioni azionarie*
 - *Promuovere un clima di investimento e istituzioni più solide sulla base dell'esperienza derivante dai progetti e dalla prospettiva dell'investitore*

Uno degli obiettivi del periodo 2000-2003 è quello di aumentare fino a 3 miliardi di euro il volume annuo dei propri investimenti, da raggiungersi senza sacrificare la qualità dei progetti. Per ottenere ciò la Banca:

- *adotterà un approccio strategico per la gestione del portafoglio che includa l'elemento dell'impatto sulla transizione come discriminante; che risulti ben equilibrato e diversificato a seconda dei paesi, prodotti e categorie di rischio, tenendo sempre d'occhio il trade-off tra un maggior impatto e la salvaguardia della posizione finanziaria dell'istituzione; che promuova una gestione attiva del portafoglio in tutte le fasi del progetto*
 - *ricercherà rapporti di partenariato più attivi con i paesi, le istituzioni multilaterali e l'Unione Europea, mobilitando risorse pubbliche e private per il cofinanziamento dei progetti, promovendo lo sviluppo di infrastrutture e del commercio a livello sub-regionale*
 - *intensificherà la propria presenza nei paesi d'operazione, soprattutto con il rafforzamento del ruolo degli uffici locali.*

3. Al 31 dicembre 1999 gli impegni cumulativi approvati dal Consiglio d'Amministrazione ammontano a circa 16,5 miliardi di euro (quelli firmati sono pari a 13,7 miliardi di euro). In termini globali si registra una lieve diminuzione degli interventi nel settore privato (75 per cento nel 1999; 80 per cento nel 1998).

A causa soprattutto del declino degli esborsi in Russia, le erogazioni lorde hanno raggiunto appena 1,4 miliardi di euro nel 1999, con un decremento del 42 per cento sul livello raggiunto nel 1998. Le erogazioni nette cumulative comprendono 5,3 miliardi di euro in prestiti e 1,6 miliardi di euro in investimenti azionari, per un ammontare totale di 6,9 miliardi di euro.

Il livello dei co-finanziamenti, con una diminuzione da 1,9 miliardi di euro nel 1998 a 1,5 miliardi nel 1999, riflette le difficoltà di mobilitare capitale privato e flussi di investimenti verso la regione in un periodo di crisi.

La ripartizione geografica dei finanziamenti BERS mostra alcune variazioni rispetto all'anno precedente, dovute in parte alla congiuntura sopra descritta, quali: il declino dei

finanziamenti alla Russia (nel 1998 erano al 23 per cento); il raddoppio della quota dell'Ucraina (dal 5,6 per cento del 1998 all' 11,2 del 1999); l'accresciuto peso dei progetti regionali", (che coinvolgono più paesi), più che triplicati rispetto al 1998 (dal 3,8 al 12,3 per cento); il calo degli interventi in Romania (dal 14,9 per cento del 1998 al 6,2 del 1999); maggiori fondi a Uzbekistan, Turkmenistan, Macedonia e Albania. Ponderando invece il livello dei finanziamenti BERS con la popolazione dei paesi beneficiari si è osservato come siano stati nettamente favoriti i paesi più avanzati della nuova Europa centrale (Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia), rispetto a paesi come la Russia o l'Ucraina. Le prospettive per il futuro, tuttavia, indicano la forte possibilità di un riorientamento nelle priorità geografiche, strettamente legato al dibattito sul futuro dell'istituzione (vedi riquadro).

Tabella 1 - Finanziamenti BERS al 31 dicembre 1999

	1999			Cumulativo 1991-1999		
	Numero	ml euro	% sul tot	Numero	ml euro	% sul tot
Fed. Russa	6	164	7,6	85	2.723	19,8
Romania	5	134	6,2	46	1.456	10,6
Polonia	6	147	6,8	76	1.398	10,2
Ungheria	4	117	5,4	54	1.106	8,0
Ucraina	7	243	11,2	29	832	6,1
Rep. Ceca	3	205	9,5	27	642	4,7
Croazia	4	44	2,0	25	565	4,1
Uzbekistan	3	131	6,1	14	519	3,8
Kazakistan	4	183	8,5	11	507	3,7
Rep. Slovacca	3	70	3,2	22	481	3,5
Slovenia	1	40	1,9	20	329	2,4
Bulgaria	3	27	1,2	24	325	2,4
Estonia	5	46	2,1	33	315	2,3
Azerbaijan	3	41	1,9	10	254	1,8
Lettonia	3	29	1,3	19	252	1,8
Lituania	3	62	2,9	17	249	1,8
Macedonia	4	47	2,2	11	179	1,3
Georgia	4	44	2,0	12	172	1,3
Bielorussia	0	0	0,0	7	170	1,2
Kirghizistan	1	6	0,3	10	162	1,2
Turkmenistan	1	63	2,9	4	154	1,1
Moldavia	1	1	0,0	12	133	1,0
Albania	3	41	1,9	11	93	0,7
Bosnia-Erzegov.	2	7	0,3	9	82	0,6
Armenia	0	0	0,0	3	82	0,6
Tagikistan	2	3	0,1	4	14	0,1
Progetti regionali	8	267	12,3	30	553	4,0
TOTALE	88	2.162	100,0	624	13.745	100,0

Il futuro della BERS

A maggio del 2000 è stata accolta la richiesta della Mongolia di partecipare al capitale della Banca, con una quota azionaria pari allo 0,10 per cento². L'approvazione all'ingresso come semplice membro azionista non implica la possibilità di accedere ai prestiti della BERS. Vista l'affinità della Mongolia ai paesi beneficiari dei prestiti della BERS, alcuni azionisti hanno arguito che la sua "sottomissione de facto all'impero sovietico" le farebbe meritare la qualifica di "economia in transizione".

Attualmente, però, non vi è una classificazione universalmente accettata delle "economie in transizione". Nella classificazione utilizzata dal FMI, oltre ai paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex URSS, solo la Mongolia viene definita come economia in transizione. La Banca Mondiale invece considera paesi in transizione, oltre alla Mongolia, anche Cina, Vietnam, Laos e Cuba. L'eventuale ammissione della Mongolia ai prestiti potrebbe dunque rappresentare un precedente per futuri ingressi di altre economie in transizione. La questione della concessione alla Mongolia dello stato di paese d'operazione riveste dunque natura squisitamente politica, e deve essere inquadrata nel contesto più ampio del futuro della Banca e del suo mandato.

Infatti la recente entrata della Mongolia, la necessità di ricostruire i Balcani, l'accesso, se pur graduale, di parte dei paesi d'operazione della BERS all'UE, hanno reso attuale - nell'imminenza del decimo anniversario della BERS (2001) - l'avvio di una riflessione sul futuro della Banca, un processo di ripensamento sul ruolo e sul futuro dell'istituzione. Le sfide sono molteplici.

L'ingresso di alcuni paesi nell'UE e il rispetto del principio dell'addizionalità (per cui va evitato un effetto di spiazzamento verso l'offerta di capitali privati) potrebbe comportare una certa liberazione di risorse, che potranno così essere indirizzate più a Est, segnatamente alla Russia, ai paesi dell'Asia centrale e alle altre repubbliche dell'ex URSS. Durante la riunione annuale di Riga (maggio 2000) è stato avviato il dibattito su come le risorse della BERS verranno ripartite in futuro, se cioè l'attuale regola del pollice del "30-40-30" (30 per cento ai paesi ad uno stadio di transizione più avanzato, 40 per cento alla Russia e 30 ai paesi ad uno stadio iniziale o intermedio di transizione) verrà mantenuta o meno. Nella prospettiva di un cambiamento, si renderà necessaria un'applicazione più elastica dei tre principi guida dell'attività della Banca (addizionalità, impatto sulla transizione, sound banking principle) - soprattutto dell'ultimo - che di fatto rischiano di essere una specie di "camicia di forza", dato che spesso precludono una presenza consistente della BERS proprio nei paesi ad uno stadio preliminare di transizione (tra l'altro, è opportuno ricordare che in questa categoria si trova l'Albania, paese di interesse prioritario per l'Italia). Si ritiene che l'Europa abbia un interesse diretto a che in tutta quest'area geografica "di confine" vi siano stabilità politica e sviluppo economico e a ciò l'assistenza della BERS può senz'altro contribuire.

La probabile richiesta della Mongolia di accedere ai prestiti della Banca potrebbe precludere ad una modifica dello Statuto dell'istituzione, che all'art. 8 prevede che la BERS operi soltanto nei paesi dell'Europa centro-orientale³. Qualora si operasse in tal senso, l'ambito di operatività della Banca potrebbe infatti rivolgersi ad altri paesi che non appartengono

² Va ricordato che sono membri azionisti della BERS paesi come il Marocco, il Messico e la Corea del Sud, e che pertanto non sussistevano barriere di tipo geografico all'ingresso.

³ In verità, la BERS è già attiva in alcune repubbliche dell'Asia Centrale, che precedentemente facevano parte dell'Unione Sovietica. La spiegazione è che quando la Banca fu istituita (1991) esisteva ancora l'Unione Sovietica (infatti all'inizio erano solo sette i paesi beneficiari della BERS). A seguito della dissoluzione dell'URSS, il Consiglio dei Governatori della Banca votò una risoluzione che contemplava che i paesi precedentemente parte dell'ex Unione Sovietica avrebbero potuto essere accettati come membri della BERS, in quanto erano stati parte di un paese che ai fini dello Statuto era stato definito come "paese dell'Europa centro-orientale".

all'Europa ma che rientrano nella categoria delle economie in transizione (Mongolia, Vietnam, Laos, ecc.).

La speranza è che la BERS, nata con l'obiettivo di aiutare la creazione e il consolidamento dell'economia di mercato nell'ex blocco comunista, possa mantenere a lungo una guida stabile nel processo di transizione, soprattutto ora che la crisi russa è alle spalle e le prospettive di crescita dell'area sono sensibilmente migliorate. In tale prospettiva, appare di fondamentale importanza il sostegno economico alle iniziative della BERS da parte dell'Unione Europea.

Il comitato Bilancio e Affari Amministrativi (Budget and Personnel Affairs Committee) del Consiglio di Amministrazione - presieduto a partire dal settembre 2000 dal Direttore Esecutivo italiano - è attualmente incaricato dell'esercizio di revisione complessiva dell'utilizzo delle risorse finanziarie della Banca e dell'adeguatezza del suo capitale, e affronterà in dettaglio le tematiche sopra descritte, che costituiranno il principale oggetto in agenda dell'assemblea annuale prevista nell'aprile 2001 a Londra.

4. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei finanziamenti, nel 1999 la BERS ha privilegiato il settore finanziario, la promozione delle piccole e medie imprese e l'investimento in infrastrutture. La BERS sostiene il consolidamento e la ristrutturazione del settore finanziario attraverso la partecipazione azionaria e la concessione di linee di credito agli intermediari finanziari locali, che a loro volta effettuano attività di prestito a favore delle piccole e medie imprese locali. Anche a seguito della crisi finanziaria russa, particolare accento viene dato all'investimento nelle istituzioni finanziarie, lo sviluppo delle capacità manageriali e la promozione di *sound business practices*. Nel 1999, tali interventi hanno rappresentato il 34 per cento del portafoglio totale.

Pari importanza viene data alla promozione delle piccole e medie imprese (PMI). La strategia varata a settembre 1999 ("Promoting SMEs in the Transition") mira a espandere il livello di finanziamenti alle PMI, migliorare il clima per gli investimenti e a creare reti di supporto per le aziende. Gli sforzi della BERS vengono realizzati in armonia con l'IFC e l'Unione Europea. Per incoraggiare le banche locali e fondi di investimento azionari a sostenere le piccole e medie imprese, un nuovo sportello BERS-UE per le PMI è stato istituito all'uopo in aprile (l'UE ha reso disponibili 50 milioni di euro, mentre la BERS ne ha stanziati 75). Un'altra priorità perseguita nel 1999 è stato l'investimento in infrastrutture, giudicato un settore chiave nel processo di transizione. Particolare accento è stato posto sulle infrastrutture municipali e ambientali, sugli aumenti di efficienza nel settore energetico e dei trasporti, in ambito sia pubblico che privato.

Tabella 2 Finanziamenti BERS sottoscritti per settore

Settore	1999			Cumulativo 1991-1999		
	n° operaz	euro (milioni)	% sul totale	n° operaz	euro (milioni)	% sul totale
Istituzioni finanziarie	32	735	34	247	4165	30
Industria e commercio	25	684	32	164	3912	28
Infrastrutture	24	665	31	116	3841	28
Altri settori	8	78	4	97	1827	13
TOTALE	88	2162	100	624	13745	100

Balcani e Kosovo

5. La BERS è stata particolarmente attiva nella crisi del Kosovo aderendo al "Patto di stabilità per l'Europa del Sud-est"⁴ firmato a Colonia il 10 giugno 1999 su iniziativa dell'Unione Europea. Esso mira a rafforzare sei paesi della penisola balcanica (Albania, Bosnia, Bulgaria, Croazia, Macedonia e Romania) nell'ottica di incoraggiare la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la prosperità economica, con il fine di raggiungere la stabilità in tutta la regione. Il Patto di Stabilità ha inteso varare, per la prima volta, un "approccio regionale", una strategia coerente di assistenza internazionale per la regione che coordinasse il più possibile tutti gli interventi degli enti internazionali - la Bei (Banca europea d'investimenti), la BERS e la Banca Mondiale - con quelli dell'Unione Europea e dei governi. Alle IFI viene richiesto di svolgere - in accordo con i loro specifici mandati - un ruolo consistente nel sostenere i paesi della regione nel raggiungimento della stabilizzazione economica, delle riforme, e nello sviluppo della regione. Mentre alla BEI è stato chiesto un'attenzione particolare sulle grandi infrastrutture, e alla Banca Mondiale uno studio sui nodi di fondo del mancato sviluppo della regione, alla BERS è stata demandata l'analisi delle possibilità di promuovere l'intervento delle imprese private, con particolare riguardo per le piccole e medie imprese.

Attualmente la BERS, il maggior investitore nella regione per quanto riguarda il settore privato (2,5 miliardi di euro nell'ultimo decennio), svolge un ruolo chiave nel campo dei progetti relativi allo sviluppo del settore privato, giacché provvede alla selezione dei progetti da finanziare con le risorse rese disponibili nell'ambito del Patto di Stabilità. Dal punto di vista degli strumenti finanziari, essa ha sviluppato un "Piano di Azione per le Regioni dell'Europa sud-orientale", uno sportello che ha i seguenti scopi:

- il sostegno agli investimenti nel settore privato
- il finanziamento alle infrastrutture (aeroporti, telecomunicazioni, finanza locale)
- il miglioramento della capacità istituzionale del settore finanziario

6. Per quanto riguarda il Kosovo, l'intervento in un territorio che non è parte di un paese membro della BERS comporta un profilo diverso di partecipazione da parte dell'istituzione, che consiste attualmente nel limitarsi a canalizzare doni e a promuovere la cooperazione con partner esistenti nei paesi limitrofi. Pur non potendo intervenire in Kosovo con fondi propri, la BERS può agire introducendo i suoi principi di investimento e facendo applicare le condizioni normalmente adottate sui prestiti della Banca a finanziamenti di provenienza esterna.

Per quanto riguarda il coinvolgimento italiano, cfr. in seguito la parte relativa all'AREF Trust Fund.

Cooperazione tecnica

7. Parte integrante della strategia operativa della BERS, il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP) ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 26 paesi di operazione della Banca. Il Programma svolge un ruolo cruciale nel raggiungere l'obiettivo della Banca di incrementare i flussi di capitale nei paesi di operazione e generare investimenti appropriati. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale

⁴ Conosciuto anche come Patto di Stabilità per i Balcani

- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

8. Nel 1999 sono stati impiegati 89,4 milioni di euro per finanziare 289 consulenze nell'ambito del programma di cooperazione tecnica della BERS, sia per la preparazione e attuazione di progetti di investimento (il 70% circa dei fondi), sia per interventi di sostegno alle riforme istituzionali e normative che favoriscano l'economia di mercato. La maggior parte dei fondi sono andati a beneficio del settore finanziario e allo sviluppo delle piccole medie imprese. Nel 1999 i paesi che hanno maggiormente beneficiato dei fondi sono Russia (36 per cento), Bosnia-Erzegovina (7 per cento), Bulgaria (6 per cento), Ucraina e Kirgizistan (entrambi 4 per cento).

Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di fondi, legati e non, finanziati da singoli paesi o dall'Unione Europea. Con la firma di 8 accordi per nuovi fondi, il loro numero è salito a 67. Vi è stato dunque un aumento delle risorse disponibili pari a 127,4 milioni di euro. L'Italia (come dettagliato in seguito) ne ha sette.

Revisione dei termini di prestito al settore pubblico

La Banca Europea applica ai prestiti al settore pubblico (con garanzia sovrana) un margine uniforme di 100 punti base sopra il LIBOR. Nel 1999, a seguito della richiesta avanzata in varie occasioni da molti paesi azionisti di intraprendere misure volte a migliorare la capacità della Banca di essere presente in tutti i suoi paesi d'operazione e di ampliare il suo volume di attività (che negli ultimi due anni solo con molta fatica ha raggiunto il livello atteso di impegni), è stato avviato un dialogo sulla possibilità di applicare un margine "differenziato" sopra il LIBOR a seconda della categoria di rischio dei vari paesi d'operazione e/o dei progetti considerati.

A tale fine la Direzione della Banca ha elaborato una proposta dove si prevedeva l'applicazione di un margine appunto "differenziato" a seconda della categoria di rischio dei vari paesi d'operazione. In particolare, sarebbero tre i margini che verrebbero introdotti sopra il LIBOR: 25 punti base (per i paesi a basso rischio - categoria 3/4 -, che si identificano con quelli ad uno stadio avanzato di transizione); 50 punti base (per i paesi che rientrano nella categoria di rischio 5/6 - ne fanno parte Azerbaigian, Bulgaria e Kazakistan) e 100 punti base (per i paesi ad alto rischio, appartenenti alla categoria 7 - ne fanno parte Albania, Russia e Ucraina). L'adozione di un margine differenziato per paese o regione permetterebbe alla Banca di guadagnare maggiore competitività nei paesi ad uno stadio avanzato di transizione (Slovenia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, ecc.) e quindi di essere più attiva in tali paesi in futuro.

La decisione del Consiglio di Amministrazione della BERS, presa nell'aprile 2000, di mantenere il margine uniforme di 100 punti base sopra il LIBOR introducendo però alcune eccezioni (da valutarsi caso per caso per progetti di almeno 50 milioni di euro, con un periodo di maturità pari o inferiore a 7 anni, secondo una griglia di ratings legati all'impatto sulla transizione e ai rischi) appare essere un timido passo in avanti in tale direzione, caldeggiata dall'Italia. Tale decisione, di natura prudentiale, verrà rivista entro un anno (o prima, qualora

le eccezioni raggiungano un ammontare totale superiore a 250 milioni di euro). L'Italia è in favore di una riforma più coraggiosa, per le seguenti ragioni:

- a) *l'Italia è stata tra i paesi che con più insistenza hanno chiesto alla Banca di essere più attiva e presente in tutti i suoi paesi d'operazione e di aumentare il volume annuale di prestiti al fine di accrescere il suo impatto sulla transizione. Infatti per anni il volume di prestiti è stato condizionato, soprattutto nei paesi ad uno stadio preliminare di transizione, da un lato dal rigoroso rispetto dei tre principi che guidano le operazioni BERS (addizionalità, impatto sulla transizione e sound banking principles), e dall'altro dalla perdita di competitività della Banca - soprattutto nei paesi a uno stadio avanzato di transizione - rispetto ad altre Istituzioni multilaterali (Banca Mondiale, IFC, BEI).*
- b) *la Banca ha ancora un ruolo importante da svolgere nel sostegno finanziario a investimenti nel settore pubblico dei paesi ad uno stadio avanzato di transizione, soprattutto nei settori del finanziamento agli enti locali e per l'ambiente, anche perché questo sostegno è accompagnato da condizionalità relative all'introduzione di normative di settore vicine a quelle europee (onde facilitarne l'accesso all'UE);*
- c) *l'impatto sulla situazione finanziaria della Banca sarebbe positivo.*

Aspetti finanziari

9. Al 31 dicembre il capitale sottoscritto della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo era di 19.640,7 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.163 milioni di euro, pari a circa il 26,30 per cento di quello sottoscritto.

Come già evidenziato, i risultati finanziari della BERS nel 1999 hanno segnato un'inversione di tendenza. La Banca ha chiuso con 42,7 milioni di euro di profitti (contro la perdita di 261 milioni di euro nel 1998). Ciò si è verificato soprattutto per i minori accantonamenti (160,9 milioni di euro) rispetto all'anno precedente (553,1 milioni). Il reddito al lordo degli accantonamenti è risultato inferiore rispetto all'anno scorso (203,6 milioni di euro nel 1999, rispetto ai 291,8 milioni del 1998), la vendita degli investimenti azionari ha fruttato 128,5 milioni di euro, cifra che, pur inferiore al risultato-record del 1998 (168,7 milioni), rappresenta comunque un ottimo risultato.

Tabella 3 BERS: Indicatori finanziari
(milioni di euro)

	1999	1998	1997	1996	1995
CAPITALE SOTTOSCRITTO	19.640,7	19.290,7	18.369,1	9.883,7	9.883,7
Capitale versato	5.163	5.084	4.877	2.965	2.965
Profitti	42,7	- 261,2	16,1	4,9	7,5
Nuovi progetti approvati	2.600	2.003	4.016	2.827	2.855
Attività Totali	19.595	16.047	13.495	10.964	8.728

Nel 1999 la Banca ha fatto ricorso ai mercati di capitali per un totale di 12,6 miliardi di euro (2,9 miliardi in più rispetto allo scorso anno) tramite 41 nuove operazioni, della durata media di 8,1 anni e costo medio pari al LIBOR meno 35 punti base.

Le spese amministrative, pur mantenendosi sostanzialmente nei limiti previsti dal rigida disciplina di bilancio imposta dal 1994, e sotto il bilancio preventivo 1999, sono aumentate a causa dell'apprezzamento della sterlina, raggiungendo i 172,8 milioni di euro (158,7 milioni nel 1998).

L'ITALIA E LA BERS

10. Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,76 per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

Aggiudicazione di appalti

11. La percentuale degli importi totali dei contratti aggiudicati a imprese italiane, per gare finanziate a valere su progetti pubblici, durante i primi nove anni di esistenza della BERS (dal 1.1.1991 al 31.12.1999) è pari al 9,35 per cento del totale ovvero 294,5 milioni di euro (su un totale di 3.152 milioni di euro), di cui il 56,5 per cento in lavori, il 31,2 per cento in forniture e installazioni, il 11,10 per cento in fornitura di beni e soltanto il 1,05% in servizi di consulenza. Con tale risultato l'Italia occupa il secondo posto dietro alla Germania (14,35 per cento dei contratti) e davanti a Regno Unito (6,61 per cento), Francia (6,59 per cento) e Stati Uniti (4,51 per cento).

Nel 1999 l'Italia si è aggiudicata 4 contratti per un valore totale di 32,5 milioni di euro pari all'8,1 per cento del totale (una percentuale di poco inferiore alla quota azionaria), in diminuzione rispetto al 12,2 per cento dell'anno precedente. Tale dato, se considerato nell'ambito delle oscillazioni fisiologiche dei dati annuali su aggiudicazioni e appalti e alla luce dei risultati ottenuti dall'inizio dell'attività dell'istituzione, appare meno preoccupante di quanto sembri. In dettaglio, la tipologia dei contratti aggiudicati nel 1999 è stata la seguente: il 1,5 per cento (0,5 milioni di euro) per la fornitura di beni, il 66,4 per cento (21,6 milioni di euro) per forniture ed installazioni ed il restante 32,1 per cento (10,5 milioni di euro) per lavori.

*Tabella 4 - Commesse (in termini di erogazioni) alle imprese dei Paesi G7 nel 1999
(milioni di euro e valori percentuali)*

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	1,6	1,2
Giappone	1,4	1,0
Germania	93,3	69,8
Francia	1,7	1,3
Regno Un.	2,8	2,1
Italia	32,5	24,3
Canada	0,2	0,2
TOTALE	133,7	100,0

Un nuovo fenomeno che si rileva è la crescita nella percentuale di aggiudicazioni in alcuni paesi d'operazione della BERS. Tali risultati possono essere visti quale prova del livello raggiunto dalle imprese locali, sebbene a volte le società aggiudicatrici costituiscano le diramazioni estere di multinazionali europee o statunitensi. Quale che sia la spiegazione, questa tendenza (ancora non confermata) porterebbe a suggerire alle imprese italiane di consorziarsi di più con le società locali.

Personale italiano

12. Al 31 dicembre 1999 la Banca contava un totale di 876⁵ dipendenti (compresi i dipendenti negli Uffici Locali).

Al 31 Dicembre 1999 la distribuzione per nazionalità tra i funzionari indicava che gli inglesi erano il 25,7 per cento, gli statunitensi il 10,6 per cento, i francesi il 7,2 per cento e i tedeschi il 5,8 per cento. L'Italia si posizionava al 5° posto con il 5,5 per cento, corrispondente a 31 funzionari (a cui vanno aggiunti altri 8 italiani che sono impiegati di supporto).

Si segnala che, a livello di vertice della Banca, le posizioni occupate da italiani al giugno 2000 erano tre: Segretario Generale della Banca, Direttore del Dipartimento del Personale, Direttore dell'ufficio in Romania. Nel Consiglio d'Amministrazione sono invece presenti il Direttore, il Vice-Direttore, l'Assistente, e l'Assistente Commerciale.

Fondi e programmi speciali

13. Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere multilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione:

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

14. Il fondo, destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS, è stato dotato di 5 miliardi di lire e ricostituito nel dicembre 1995 per un ammontare di 4 miliardi di lire. Inoltre nel 1999 l'Italia ha emendato l'accordo relativo al proprio fondo di cooperazione tecnica, rendendo più flessibili l'utilizzo dei fondi.

Dal 1997 alla fine del 1999 sono stati utilizzati 500.000 euro a favore del programma TAM, cioè del *Turnaround Managment Programme*, lanciato nel 1993 allo scopo di fornire *expertise* (consulenti *senior* per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato nei paesi di operazione della BERS per cercare di coadiuvare il comitato di gestione delle società locali affinché questo acquisisca una maggiore capacità gestionale all'interno della società medesima. In particolare, il TAM è stato utilizzato per progetti di consulenza a favore di società russe di una certa entità.

Nei paesi che hanno intrapreso il processo di ammissione all'UE il team del Programma stanno concentrando i loro sforzi nel migliorare gli *standards* relativi a produzione, sicurezza, salute ed ambiente. Lo scopo è quello di aiutare questi paesi a soddisfare i requisiti richiesti per l'ammissione all'UE.

Nel corso del 1999 il Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica ha approvato complessivamente 9 operazioni per un importo di circa 600 milioni di lire a favore di progetti per lo più nel settore manifatturiero. Di queste operazioni ben otto sono state finanziate nell'ambito del programma TAM: 5 progetti in Ucraina, due nella Federazione Russa ed una in Georgia.

Albania Reconstruction Equity Fund (AREF)

15. L'Albania Reconstruction Equity Fund (AREF) è un fondo di capitale di rischio costituito dalla Banca Europea con la partecipazione finanziaria del Tesoro dopo l'esplosione della crisi finanziaria albanese del 1997. L'AREF è finalizzato al sostegno degli investimenti delle piccole e medie imprese industriali o di servizi operanti in Albania, siano esse a proprietà locale o

⁵ Il dato comprende la posizione di Presidente e n. 4 Vice Presidenti.

straniera. Il Fondo partecipa come socio di capitale, immettendo capitali freschi in una data iniziativa a fronte dell'acquisizione di partecipazioni azionarie di minoranza.

A fronte di una partecipazione della Banca di 7 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata per un contributo complessivo pari a 10 milioni di dollari (accordo del 28 settembre 1998), di cui 7 milioni di dollari per investimenti azionari e 3 milioni di dollari per finanziare assistenza tecnica e i costi di gestione dell'amministratore del Fondo nei primi tre anni di vita del Fondo. Il contributo è stato erogato alla fine del 1998. L'ammontare dei singoli investimenti è compreso tra 100.000 e 1.400.000 dollari.

Operativo dal dicembre 1998, l'AREF ha una durata di 10 anni. Le partecipazioni del Fondo vengono liquidate nel medio termine (indicativamente 3-5 anni) con la vendita delle azioni agli altri soci e/o ad altri investitori interessati. Benché il Fondo abbia una chiara finalità "di sviluppo", tutti gli investimenti finanziati devono soddisfare precisi criteri di economicità e redditività.

L'AREF è gestito da Economisti Associati, una società di consulenza di Bologna che opera in nome e per conto della BERS e ha un ufficio a Tirana. Economisti Associati è affiancata, in qualità di co-investitore, dalla Banca Popolare di Bari che ha messo a disposizione un finanziamento aggiuntivo di 500.000 dollari.

La struttura dell'AREF prevede un *Advisory Board*, che si riunisce almeno una volta l'anno, con il compito di revisionare l'attività del Fondo, approvare il bilancio, fornire indirizzi per gli investimenti da attuare. Il *Board* comprende un rappresentante della BERS, uno di Economisti Associati e uno del Tesoro. L'organo incaricato dell'approvazione formale degli investimenti è un *Investment Committee* che si riunisce (quando necessario) sempre a Tirana, e cui partecipano sia la BERS che Economisti Associati, ma non il Tesoro, che non ha poteri decisionali in merito agli investimenti, ma conserva un mero potere di revisione dell'attività del Fondo.

Nel primo anno di attività è stato formalizzato un solo investimento del Fondo del valore di 175.000 dollari. Sulla scarsa attività del Fondo in Albania, nel 1999, hanno ovviamente inciso le conseguenze della guerra del Kosovo.

Frattanto, a seguito del Patto di Stabilità per i Balcani, nel settembre del 1999 l'operatività dell'AREF è stata estesa al Kosovo con la creazione di un fondo per il quale il Tesoro ha reso disponibili 5 milioni di dollari (di cui 4 per investimenti e 1 per assistenza tecnica). Questo Fondo, gestito sempre dalla società di consulenza Economisti Associati, ha lo scopo di sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese locali. Tuttavia si intende utilizzare le risorse disponibili, date le circostanze particolari della regione, facendo leva su strumenti diversi rispetto a quelli utilizzati per l'AREF. Il contributo è stato erogato completamente nel dicembre del 1999.

Fondo INCE

16. Tale fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE), un'iniziativa di cooperazione regionale che comprende 15 paesi membri⁶, nell'ambito della quale l'Italia e l'Austria sono gli unici finanziatori.

Il Fondo è stato creato su iniziativa del nostro Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Tesoro per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Costituito nel 1992 con uno stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Tesoro, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, il Fondo INCE finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel

⁶ Italia, Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Ex-Iugoslavia di Macedonia, Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca, Slovenia, Albania, Bielorussia, Bulgaria, Romania ed Ucraina.

campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, programmi di riabilitazione di infrastrutture fisiche e sociali in Bosnia-Erzegovina e Croazia).

Nel 1996 si è proceduto alla Revisione del relativo Accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID).

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 e nel 1999, rispettivamente, con 5 e 20 miliardi di lire. Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Nuclear Safety Account (NSA)

17. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, il NSA è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS svolge il ruolo di amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità viene data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

Al 31 dicembre 1999 si sono impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260,6 milioni di ECU.

Nel dicembre 1998, l'Assemblea dei Contribuenti ha richiesto alla Banca di estendere il mandato del NSA fino al 31 marzo 2002. L'estensione del mandato è stato formalmente approvato dal Consiglio di Amministrazione il 7 aprile 1999.

L'Assemblea dei Contribuenti del NSA ha approvato nel corso degli scorsi anni progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS. Nel corso del 1999 è continuata l'implementazione dei programmi di aggiornamento e ammodernamento previsti dai vari *Grant Agreement*. Ecco il dettaglio relativo ai singoli paesi:

BULGARIA - Nel giugno 1993 è stato firmato un progetto di 24 milioni di ECU per le Unità 1-4 (VVER 440/230) alla centrale di Kozloduy. Il progetto di miglioramento delle condizioni di sicurezza è stato interamente realizzato. Nel novembre 1999, nel contesto della discussione per l'ammissione all'UE, il Governo bulgaro ha annunciato il proprio impegno a chiudere le Unità 1-4 al più presto possibile. In particolare le Unità 1 e 2 saranno chiuse definitivamente prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura definitiva entro il 2002.

LITUANIA - Nel febbraio 1994 è stato firmato un progetto di 34,8 milioni di ECU per interventi di sicurezza a breve termine completato alla fine del 1999. Alla fine del 1999 il Parlamento lituano ha approvato la Strategia Energetica che identifica una serie di investimenti necessari ad assicurare il normale funzionamento del settore senza la centrale nucleare di Ignalina. L'Unità 1 di Ignalina sarà, infatti, chiusa prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004.

RUSSIA - Gli accordi sono stati firmati nel giugno 1995 dalla BERS e il Governo della Federazione Russa, ed interessano le centrali di Leningrad (4 reattori RBMK 1000), che riceverà 30,4 milioni di ECU, e quelle di Novovoronezh e Kola (4 reattori VVER 440/230), alle quali verranno donati 45,1 milioni di ECU. Inoltre, è stato lanciato un piano di investimenti *least-cost* per lo sviluppo del settore energetico russo allo scopo di identificare i progetti alternativi che permetterebbero la chiusura anticipata dei reattori ad alto rischio.

A seguito della crisi finanziaria del 1998, comunque, la riforma del settore energetico procede lentamente e tutta la situazione economica rimane difficile. E' inoltre, sempre più evidente che la Russia intende estendere la durata della vita dei reattori di prima generazione.

UCRAINA - Nel novembre 1996 è stato firmato un progetto per la centrale di Chernobyl di 118,1 milioni di ECU. Questo progetto, attualmente in fase di realizzazione, è parte di un complesso programma, che ha lo scopo di aiutare l'Ucraina a chiudere la centrale di Chernobyl (Unità 1-2-3) entro il 2000, in conformità con il *Memorandum of Understanding* tra l'Ucraina e i Paesi G7 e la Comunità Europea.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire (circa 10 milioni di ECU), interamente erogato, a valere sulla L. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl, per un ammontare pari a 24 milioni di dollari USA. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha depositato una *promissory note* di 15 milioni di dollari USA.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

18. Nel vertice di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 760 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le regole del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea del Fondo tenutasi a Londra lo scorso 12 dicembre 1997. Attualmente i membri di diritto dell'Assemblea sono 22 (21 governi e l'UE). Organo decisionale del *Chernobyl Shelter Fund* è l'Assemblea dei Donatori, che si è riunita la prima volta nel dicembre 1997, e si riunisce in media ogni due mesi per monitorare e discutere i progressi nella realizzazione del SIP. Dell'Assemblea fanno parte tutti i paesi che hanno contribuito al Fondo.

A Denver i Sette e la Commissione Europea formalizzarono i loro contributi per un totale di 300 milioni di dollari; in seguito l'Ucraina annunciò di poter partecipare ai finanziamenti con 50 milioni di dollari (sotto forma di materie prime e forza lavoro). Nel novembre del 1997 fu organizzata a New York una conferenza di donatori per mobilitare ulteriori risorse visti l'elevato costo del progetto e il gap esistente. In quell'occasione furono raccolti 37 milioni di dollari. Nelle

intenzioni del G7, UE e BERS, risorse addizionali che avrebbero potuto essere fornite dal settore privato, che però non ha dimostrato alcun interesse a finanziare il progetto.

Al 31 dicembre 1999 le risorse del Fondo ammontano a 393 milioni di dollari. E' stato quindi ritenuto necessario un rifinanziamento del Fondo per poter procedere alla seconda fase del progetto. Terminata, infatti la fase di studio (prima fase) inizierà ora la fase operativa.

Il 5 luglio 2000, pertanto, si è tenuta a Berlino la seconda Conferenza dei donatori per il rifinanziamento del fondo per il "sarcofago di Chernobyl". La somma totale annunciata dai singoli paesi donatori è stata di 334,5 milioni di euro (317,8 milioni di dollari), di cui 100 milioni di euro proveniente dalla Commissione Europea.

Tra i vari contributi spiccano quelli di Stati Uniti (80 milioni di dollari, due in più rispetto a quanto anticipato in segno di apprezzamento per la decisione ucraina di chiudere l'Unità n.3 di Chernobyl entro l'anno), il Giappone (22,5 milioni di dollari), il Regno Unito (18,3 milioni di dollari), la Francia (23,25 milioni di euro), Canada (13 milioni di dollari), Germania (25,6 milioni di dollari). L'Italia ha aderito con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato con la copertura finanziaria prevista dalla legge 212/92. Inoltre, lo scorso 5 luglio si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di euro, di cui 3 milioni saranno versati entro il 2000.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

19. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il Tesoro, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, ha messo a disposizione della BERS 15 milioni di dollari (Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina) che sono stati utilizzati per le seguenti iniziative:

- I. Il 12 settembre 1996 il Tesoro ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 7,5 milioni di dollari, che verranno utilizzati per cofinanziare i progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito del *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Nel corso del 2000 il Tesoro ha versato l'ultima tranche, pari a 2,5 milioni di dollari, per il finanziamento di componenti relative all' *Emergency Power System Reconstruction Project*.
- II. Nel 1999 è stato finalizzato un accordo con la BERS per la costituzione di una linea di credito cofinanziata dal Tesoro, accordata ad un gruppo scelto di banche bosniache per attività di prestiti a favore delle piccole e medie imprese locali private (con almeno il 51% del capitale nelle mani di privati). Il contributo italiano ammonta a 7,5 milioni di dollari⁷, di cui 5,8 milioni confluiti nella linea di credito e 1,7 milioni da utilizzare per coprire le spese della *Project Implementation Unit* (PIU), che ha il compito di assistere lo staff delle banche locali a gestire la linea di credito e a valutare i progetti che verranno presentati dalle imprese. La Banca partecipa con un finanziamento di 8 milioni di dollari. Il nostro contributo, erogato nel 1999, immediatamente dopo la firma dell'accordo, ha essenzialmente la funzione di mitigare i rischi e l'esposizione della Banca nell'operazione.

⁷ In questo caso il contributo italiano è denominato in dollari e non in euro.

L'uscita dell'Italia dal West Russia Regional Venture Fund

Il Regional Venture Funds Program fu lanciato dalla BERS in seguito ad un'iniziativa, concordata dai governi dei paesi G-7 e dall'Unione europea al Summit di Tokyo del 1993, a sostegno del processo di privatizzazione delle imprese russe. Si tratta di undici fondi di investimento di tipo chiuso (10 anni, la durata prevista), dotati ciascuno di un capitale di 30 milioni di dollari, fornito dalla Banca, per investimenti in capitale di rischio di imprese di medie dimensioni. A fianco del capitale erogato dalla BERS i paesi donatori hanno ognuno fornito un contributo di 20 milioni di dollari (dono), per coprire i costi di gestione e amministrazione del fondo e dell'assistenza tecnica fornita alle imprese nelle quali il Fondo investe.

Il West Russia Regional Venture Fund (West Russia RVF), il nono degli undici RVFs istituiti dalla BERS, è stato costituito con il sostegno italiano. Il Tesoro si è impegnato a fornire 20 milioni di dollari, a valere sulle risorse messe a disposizione dalla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale). Il Technical Cooperation Fund Agreement fra il Governo italiano e la BERS è stato firmato il 6 giugno 1995, e il West Russia RVF è diventato operativo il 6 dicembre dello stesso anno. La sua gestione è stata affidata a Sofitech S.p.A. (controllata da Mediocredito Centrale). L'ambito territoriale di operatività del Fondo (regioni - o oblast - di Novgorod, Pskov, Tver e Vologda) è stato definito sulla base di indicazioni delle autorità russe e dell'ambasciata italiana a Mosca e di due missioni congiunte BERS/Tesoro, che avevano anche lo scopo di accertare il consenso ed il supporto delle autorità locali nei riguardi dell'iniziativa.

Fin dall'inizio il Fondo si è caratterizzato per le evidenti difficoltà e lentezze con cui procedevano le attività, faticando a mantenersi in linea con i parametri fissati anche per la carenza di personale senior nella regione. Più volte le autorità russe hanno rappresentato il loro malcontento sia per la scarsa operatività del Fondo, sia per le false aspettative che esso sembrerebbe aver creato nella business community locale. Infatti nei primi tre anni di attività il West Russia RVF ha erogato, per investimenti azionari, solamente il 10 per cento delle somme disponibili, mentre il primo piano pluriennale prevedeva di impegnare almeno l'80 per cento dei fondi disponibili entro i primi 3 anni. Va detto che il RVF finanziato dall'Italia non è il solo ad avere registrato difficoltà operative e incapacità di rispettare i parametri fissati dalla Banca.

Nel giugno 1998, per migliorare il programma, la BERS ha incoraggiato operazioni di collaborazione fra i diversi amministratori dei RVF, con l'obiettivo di procedere alla gestione unificata di più fondi. Con l'approvazione della BERS e del Tesoro, si è decisa l'integrazione della gestione del fondo gestito da Sofitech con un altro RVF, gestito da Norum, segnatamente il North-West Russia RVF, fondo che opera in regioni limitrofe a quelle del West Russia RVF e per il quale la componente finanziaria a dono per l'assistenza tecnica e la gestione è fornita da Finlandia, Svezia e Norvegia. La piena collaborazione fra Norum e Sofitech è iniziata nel gennaio 1999, e nei mesi successivi si è completato il processo di integrazione tra il personale dei due fondi. Purtroppo l'integrazione sopra descritta non ha prodotto i miglioramenti attesi. Inoltre, l'operazione di fusione del nostro Fondo con il Fondo nordico si è, di fatto, rivelata un'operazione di acquisizione di fatto da parte della Norum, con conseguente perdita di visibilità della partecipazione italiana.

In considerazione di tutto ciò e della necessità di assicurare un utilizzo efficiente dei contributi messi a disposizione, nel settembre del 1999 si è ritenuto di porre termine all'Accordo di cooperazione tecnica concluso con la BERS e ritirare quindi il sostegno dato al West Russia RVF. Fino a quel momento il Tesoro aveva versato oltre il 30 per cento delle risorse stanziare (20 milioni di dollari). La decisione di terminare l'accordo rende disponibili circa 12 milioni di dollari (la parte residua del contributo italiano non ancora erogato), che potranno essere utilizzati per altre iniziative (sempre in ambito BERS) in Russia o in altri paesi dell'Europa centro-orientale. Per garantire un'uscita graduale dal Fondo l'Italia, per un periodo di sei mesi (15.11.1999- 15.5.2000) ha contribuito ai costi amministrativi e di gestione del Fondo per un

ammontare complessivo pari a 512.900 dollari (wind-down budget), nonché spese di assistenza tecnica fino ad un massimo di 300.000 dollari. Ha invece risposto in maniera negativa alla richiesta della BERS perché l'Italia continuasse il suo sostegno al Fondo (finanziando le spese relative al monitoraggio degli investimenti effettuati nella zona del West Russia fino al 2005 - data dell'uscita dagli investimenti stessi), limitandosi ad autorizzare una cifra massima di 175.000 dollari, da utilizzarsi entro l'anno 2000, per le spese relative ai due consulenti italiani per il monitoraggio degli investimenti effettuati dal Fondo.

X) AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOME'

L'attività del Fondo (FED) nel 1999

1. Come conseguenza del fatto che il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più Fondi Europei di sviluppo, che si trovano così a coesistere, pur avendo ciascuno raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 1999 sono contrastanti a seconda se si considerano gli impegni o i pagamenti: incoraggianti i primi, relativamente insoddisfacenti i secondi. Infatti gli impegni hanno fatto registrare un netto miglioramento rispetto all'anno precedente passando da 2.269 milioni di euro del 1998 ai 2.693 milioni di euro del 1999 (+17 per cento) ottenendo il risultato migliore di sempre. Di contro esaminando i pagamenti e considerando l'importo particolarmente elevato d'impegni, portato dall'entrata in vigore dell'VIII FED, si nota un considerevole rallentamento nelle erogazioni che passano dai 1.438 milioni di euro del 1998 ai 1.274 milioni di euro del 1999.

La tabella n.2 esplicita le suddette tendenze nelle decisioni e nei pagamenti.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FED

2. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FED, in termini di decisioni, la stessa tendenza al rallentamento dello scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane, infatti, praticamente inalterato: 94,7 per cento. Effettivamente 12 paesi si situano al di sotto della media, in particolare il Sudan (48,6 per cento) e il Suriname (66 per cento), e solo 5 paesi raggiungono il 100 per cento delle operazioni.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dall'85,85 per cento nel '98 all'86,8 per cento del '99. 50 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 5 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7° FED

3. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 1999 il 91,7 per cento (84,96 per cento nel 1998). 52 paesi su 71 si situano al di sopra di tale media e di questi 9 hanno raggiunto il 100 per cento del PIN e 16 sono in procinto di raggiungerlo.

Per quanto riguarda i pagamenti, la progressione è ancora più significativa delle decisioni, con un tasso globale, rispetto alla dotazione, del 69,2 per cento contro il 51,23 dello scorso anno; 35 paesi si situano al di sopra della media e fra questi 17 superano l'80 per cento della dotazione.

L'8° FED

4. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Nel primo anno di operazioni solo la Liberia, Dominica e Grenada non hanno fruito di decisioni per progetti/programmi su 71 paesi. Il rapporto fra le decisioni prese (2.838 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (6.403 milioni di euro) ha raggiunto il 44,3 per cento che costituisce un discreto risultato per un primo anno di messa in opera di un Fondo. Una analisi più dettagliata mostra che 33 paesi si situano al di sopra della media di cui 11 con un tasso superiore al 70 per cento.